



TITOLO	Il mio grosso grasso matrimonio greco (My big fat greek wedding)
REGIA	Joel Zwick
INTERPRETI	Nia Vardalos, Jonh Corbett, Michael Constantine, Lainie Kazan, Bess Meisler, Andrea Martin, Louis Mandylor, Gerry Mendicino, Stavroula Logothettis, Joey Fatone, Jayne Eastwood, Gia Carides, Constantine Tsapralis, Bruce Gray, Ian Gomez, Fiona Reid, Chrissy Paraskevopoulos
GENERE	Commedia
DURATA	96 min. - Colore
PRODUZIONE	USA - 2002
<i>Toula Portokalos ha trent'anni, è greca e lavora nel ristorante di famiglia a Chicago, il "Dancing Zorba". Tutto ciò che suo padre Gus vorrebbe per lei è che sposi un bravo ragazzo greco, ma Toula aspira a qualcosa di più nella vita. Sua madre convince il padre a lasciarle seguire un corso di computer al college e, dopo aver terminato il corso, Toula subentra nell'agenzia di viaggi di sua zia. Toula incontra così Ian Miller, un insegnante di inglese alla high school. I due si frequentano di nascosto, fino a che la famiglia di Toula non scopre tutto: Gus è fuori di sé perché la figlia esce con un non-greco, ma dovrà imparare ad accettare Ian; Ian dal suo canto dovrà imparare a convivere con la numerosa famiglia della sua fidanzata, mentre Toula dovrà imparare ad accettare se stessa</i>	

“Non lasciare che il passato ti dica chi sei, ma fa che diventi parte di ciò che diventerai..”

Tom Hanks, produttore del film, segna un colpo vincente. *Il mio grosso grasso matrimonio greco* è infatti uno dei campioni d'incassi della passata stagione cinematografica.



Gradevole commedia sentimentale, il film vanta l'interpretazione, nel ruolo della protagonista di Nia Vardalos, che firma anche la sceneggiatura. L'attrice, ottiene una nomination all'Oscar per il miglior copione originale, rivela doti comiche non indifferenti, un'espressività sorprendente e grande capacità di autoironia.

Eroina anti-hollywoodiana per eccellenza, Toula può contare su

di un forte legame con il pubblico, che riesce intravede in lei la classica ragazza della porta accanto.

Il film trae spunto da situazioni realmente vissute dalla Vardalos, che ricostruisce, con perizia, personaggi divertenti come il padre Gus e la cugina Niky. Il realismo dei fatti è sempre percepibile, sebbene il protagonista maschile, non è all'altezza della sua partner.

Critica:

Sempre più spesso il cinema mainstream di produzione americana costringe ad affrontare rebus sociologiche e di marketing, dribblando abilmente quelle più strettamente cinematografiche. È inutile chiedere la bontà di un film che polverizzano i botteghini di mezzo mondo, se tanto è piaciuto. Se è vero per i colossal alla Harry Potter lo è maggiormente gli indipendenti a basso costo. È il caso, lampante e imbarazzante, de *Il mio grosso grasso matrimonio greco* diretto da Joel Zwick e interpretato, voluto, animato dalla attrice protagonista Nia Vardalos. La commedia romantica, strillano i flani, che ha incassato di più nella storia del cinema americano.

Più di *Pretty woman*, più di *Notting Hill*, più di *Bridget Jones*. Il sincero stupore nasce dalla visione del film che nulla aggiunge alla ricchissima filmografia sul genere e che nulla inventa per ravvivare il meccanismo di una commedia etnica che svolge da sé il suo escamotage. Ovvero prendi una trentenne greca nella Chicago dei nostri giorni, bruttina e asservita alle severe tradizioni familiari dettate dal parossistico padre, quali sposare solo uomini greci, fare figli greci e sfamarli per tutta la vita, e fai in modo che si innamori



di un giovane e aitante professore universitario proveniente da una ricca e borghesissima famiglia di chicagonians. Il resto è il lento e divertente avvicinamento di due culture e due tradizioni diverse. Perché di tanto successo? Un dato esce dal film: l'idea che la famiglia allargata a comunità (che protegge e difende anche quando impone veti autoctoni e tradizioni arcaiche) diventi fortino e sicurezza contro il diverso e lo straniero che bussa alla porta, anzi che spesso la sfonda, probabilmente serve in tempi di insicurezza.

Dario Zonta, 'L'Unità', 12 dicembre 2002

«Big fat» vuol dire enorme, immenso: e nel film *Il mio grosso (big) grasso (fat) matrimonio greco* si riferisce al debordante temperamento mediterraneo di una



famiglia di ellenici naturalizzati americani includente un numero spropositato di zii e cugini. Tuttavia «big fat» è anche il successo che ha arriso a questa piccola commedia sentimentale, il cui «dietro le quinte» sembra una favola. Ne è protagonista Nia (in realtà Antonia Eugenia, sono i nomi delle nonne) Vardalos, nata nel 1962 a Winnipeg, Canada, in un clan di immigrati simile a quello descritto nel film. Attrice di teatro in cerca di fortuna un bel giorno Nia si

trasferisce a Chicago, dove si fa notare con un monologo da lei scritto e interpretato sul filo dell'autobiografia. È il divertente resoconto delle vicissitudini della trentenne Toula, una specie di alter ego dell'autrice, per sottrarsi alla soffocante protettività dei suoi cari, greci doc che hanno ricreato nel Michigan una specie di succursale di Atene, con case decorate in stile Partenone. Lo spettacolo viene visto dall'attrice Rita Wilson, anche lei di origine greca, che lo segnala al marito Tom Hanks, il quale decide di trarne un film. La sceneggiatura è affidata alla Vardalos che pone come condizione di impersonare Toula sullo schermo. E del resto in un filmino da 5 milioni di dollari, girato in una Chicago ricostruita a Toronto per risparmiare, una presenza divistica servirebbe solo a far levitare inutilmente i costi. A metà aprile 2002 *Il mio grosso grasso matrimonio greco* con un cast privo di nomi di richiamo, al pari del regista tivù Joel Zwick, esce in un centinaio di sale e *Variety* profetizza che potrà ottenere un riscontro solo dove esistono comunità greche. Invece la pellicola inizia una lenta e inarrestabile scalata del botteghino salendo dai 500 mila dollari del primo weekend ai 200 milioni di dollari e oltre. Ora la Vardalos, che aveva avuto un simbolico compenso di 500 dollari per la sceneggiatura e altri 150 mila per l'interpretazione, si gode 10 milioni di dollari di percentuale sugli incassi e ha già firmato importanti contratti (si parla di un sequel e di una miniserie tivù). Come se non bastasse, l'ottobre scorso Nia ha pranzato con la regina Elisabetta che pare le abbia confidato: «Sa, Filippo è greco». A confronto con questa incredibile storia vera

di una Cenerentola di 40 anni brava e vivace, che essendo fino a pochi mesi fa una perfetta sconosciuta si avvia a entrare nella cinquina degli Oscar come miglior protagonista (così prevedono gli esperti) il film non appare del tutto all'altezza. La vicenda di Toula che sfida l'autorità paterna rifiutando di seguire le regole di «sposare un greco, fare bambini greci e nutrire tutti fino alla fine dei propri giorni», è raccontata con brio e simpatia ma senza particolare abilità drammaturgica. Si capisce subito che pur essendo contrario alle sue nozze con un insegnante di pura estrazione «wasp», il padre di Toula proprietario del ristorante «Dancing Zorba» si arrenderà ai desideri della figlia; e che gli slavati, formali genitori di lui a contatto con il clan chiassoso, invadente e vitale della nuora si rivitalizzeranno. In fondo è quello che si auspica debba succedere quando due culture si incontrano. E, dopo il trauma dell'11 settembre, può darsi che a conquistare il pubblico sia stata anche l'idilliaca visione di diversità che coesistono all'insegna della tolleranza reciproca.

Alessandra Levantesi, *'La Stampa'*, 12 dicembre 2002

“Zia...Ian non mangia carne?”

“Come non mangia carne???...Oh va bene non fa niente vorrà dire che ti farò l'agnello!”

Secondo la sua grossa, grassa famiglia greca, Toula dovrebbe trovarsi un marito (greco) e fare una quantità di figli (greci) da alimentare con sostanziosissimi e abbondantissimi piatti (greci, naturalmente). Ma la ragazzona non ha l'ombra di un corteggiatore. Finché non incontra Ian Miller: insegnante belloccio e innamorato, ma con due difetti spaventosi: non è greco e predilige la cucina vegetariana. Perché i due colombi possano convolare bisognerà persuadere i genitori di lui, wasp sofisticati e un po' spocchiosi, ma soprattutto la famiglia di lei: mamma, papà, zii, zie, nonna e ventisette cugini di primo grado. Più paziente di Giobbe, il promesso accetta di farsi battezzare nella chiesa greca ortodossa; però i problemi sono appena all'inizio. Decisamente Tom Hanks ha il tocco di Mida. Non contento della carriera di attore ha prodotto, assieme alla moglie Rita Wilson, *Il mio grosso, grasso matrimonio greco* e il film, in poche settimane, ha demolito ben due record: quello della commedia romantica di maggiore incasso e



quello del film indipendente americano più redditizio di tutti i tempi. Dato a Tom quel che è di Tom, c'è di che restarne un tantino perplessi. Magari, in questi tempi grami e zuppi d'angoscia, il pubblico ha bisogno di roba scacciapensieri, dove la massima preoccupazione riguardi il vestito delle damigelle o la forma della torta nuziale. Ciò non toglie che questo sia un prodotto inoffensivo e un po' insipido, a tratti divertente ma con uno spessore umoristico e un livello di regia appena superiori a una media sit-com televisiva. Adattamento di un testo teatrale scritto (e

sceneggiato) dalla protagonista, Nia Vardalos, il film arriva preceduto dalla fama di piccolo prodigio culturale del "melting pot", l'exploit di una minoranza etnica che si spande irresistibilmente fino a conquistare tutta l'America. Sarà, ma per come si presenta nel suo complesso, basterebbe aggiustare qualche dettaglio per poterlo intitolare *Il mio grosso, grasso matrimonio italiano*, *Il mio grosso, grasso matrimonio turco* o quant'altro.

Roberto Nepoti, 'La Repubblica', 14 dicembre 2002



In anticipo su un cine Natale che si annuncia agitato sul fronte familiare, ecco il film boom dell'anno (prodotto da Tom Hanks e signora), una commedia satirica su usi, costumi e manie di purezza dell'antica madre Grecia: un debutto, Kazan a parte, per una delle tante etnie «americane». Molto folk, quasi un po' razzista (ma è tutto fatto in casa, autoctono), il racconto etnico grottesco è su un'ennesima Cenerentola bruttina e stagionata, una testarda nasona single greca

emigrata a Chicago con una popolosa famiglia di ristoratori che la soffoca di attenzioni, edipiche e non. La strepitosamente simpatica Nia Vardalos, che ha scritto prima un monologo teatrale e poi questa sceneggiatura giurando che è tutta o quasi vita vissuta, dribbla tutte le convenzioni e invece del promesso sposo greco si troverà un principe azzurro yankee, pronto a subire il travolgente affetto dell'affannata stirpe: stregati da luna e Partenone. Ne *Il mio grosso, grasso matrimonio greco* diretto secondo ovvia prevedibilità da Joel Zwick (si annuncia un seguito tv), ogni convenzione è rispettata, ma si ride spesso e volentieri. Dosando melanconia, innamoramento, allegria, ogni personaggio è caratterizzato in eccesso. L'avvicinamento con scontro e sberleffo tra due culture, come in *East is East*, viene ridotto poco più che a una barzelletta dalla risata sicura, anche perché è facile l'identificazione etnica. E alla fine tutti sorridenti di fronte alla grande famiglia allargata, probabile bisogno di sicurezza contro il mondo ostile e un sogno americano troppo radical chic.



Maurizio Porro, 'Il Corriere della Sera', 12 dicembre 2002

“Mio fratello ha due compiti: cucinare e sposare una greca vergine”

È costruito per raggiungere un lancio promozionale efficace e coinvolgente: commedia romantica di equivoci etnici. Una volta sono gli indiani con la cultura

metropolitana inglese (*East is East*), un'altra gli ebrei con l'eccentricità yankee (*Ti presento i miei*), ma la formula è identica e ripetuta perché funziona. Qui ci sbattono



in faccia numeri eclatanti, il miglior successo al botteghino tra le commedie sentimentali-matrimoniali, addirittura l'incasso previsto da *Variety* nel mondo: 210 milioni di dollari. Impressionatevi per favore, e pagate l'obolo natalizio a una storiella umoristica sulla rigida accoglienza di un fidanzato e poi sposo wasp in una tradizionale famiglia greca, dove le

donne non devono avere opinioni, ma fare figli, cucinare sempre, e se non lavorano è meglio. Tagliato con l'accetta il prevedibile gioco di ruoli per fare comicità di situazione, spinto verso la farsa con qualche battuta fulminante e molte annunciate gag, è uno spaccato dello sciovinismo ellenico esportato a New York e della perizia di marketing del cinema indipendente d'Oltreoceano. A noi toccano i Vanzina.

Silvio Danese, *'Il Giorno'*, 12 dicembre 2002

Lui e lei si conoscono. Si piacciono, si sposano. Tutto qui. La commedia sentimentale che ha registrato i maggiori incassi nella storia del cinema americano racconta, con una semplicità disarmante, di una cerimonia di nozze. *Variety* ha fatto qualche calcolo: con una previsione di 210 milioni di dollari d'incasso finale, Il mio grasso grosso matrimonio greco diventa il film indipendente che ha ottenuto i migliori risultati al box office americano e batte *Pretty Woman*, *Se scappi ti sposo* e *Il matrimonio del mio migliore amico*. Nato da uno spettacolo teatrale, prodotto da Tom Hanks (che ha casualmente assistito alla pièce) e sceneggiato dalla stessa

protagonista, del film si può dire poco: impianto convenzionale, ritmo svelto, qualche gag divertente, una parata di personaggi simpatici, una necessaria parentesi sentimentale e un gran finale in bianco. Niente si può dire, nulla da eccepire. Allora quali sono i motivi di un tale clamore e successo? Dove, la differenza? Se tra i fattori da tenere in considerazione ci fosse anche (con tutta la prudenza del caso) il



processo di demistificazione in atto sulla figura della protagonista? Nel caso di Julia Roberts, fino a ieri reginetta indiscussa della commedia a sfondo matrimoniale, il maquillage hollywoodiano è aura divistica, aureola poggiata sopra il viso dell'attrice. Non solo detonatore per la sua fisionomia da cerbiatta - occhioni, visino, sorriso da lupo famelico - ma lavaggio a secco sopra i tratti del volto, convertitore automatico di

sonante bellezza, bolla luminosa predisposta a raggiera. In *Il mio grosso grasso matrimonio greco*, Nia Vardalos, brutto anatroccolo, il giorno delle nozze si sveglia con un brufolo accanto alla bocca: prende un correttore e si avvia alla gloria dell'altare con la traccia di belletto portata con fierezza. Non il fondotinta (che



prevede l'uso del colore come base da spalmare sulla tela, per poi ricreare l'artificio dell'immagine/ritratto), ma correttore (trucco non ancora "cinematografico", ma artigianale pezza all'imperfezione). Nel primo piano Toula è faccia (nella cui origine c'è il verbo concreto e plebeo del fare) e non viso (che presuppone l'incanto

contemplativo dello sguardo). Gravata da un corpo goffo, ancorata alla dimensione dell'umano senza crucci né complessi di colpa, Toula rimane alla stessa altezza dello spettatore. Così, quel poco di sporco (e di povero) che un film del genere si porta dentro, è l'unico, piccolo tesoro da portarsi fuori dalla sala.

Silvia Colombo, *'Duel'*, 7 gennaio 2003

Negli Stati Uniti è stato lo "sleeper" dell'anno: *Il mio grosso grasso matrimonio greco*, il film indipendente che in America sta per superare gli incassi di *Se scappi ti sposo* e di *Pretty Woman*. Diretta da Joel Zwick, prodotta dalla compagnia di Tom Hanks, una romantic comedy che vive sulla straripante vitalità e sull'inossidabile ottimismo della sua protagonista, Toula, una ragazzona greca bene in carne e un po' scialba, che la famiglia dispera di riuscire a maritare, che trova un nuovo lavoro una nuova fisionomia e un innamorato wasp e che riesce miracolosamente a farlo accettare alla propria famiglia patriarcale e tradizionalista e a sposarlo. La storia, basata in parte sull'esperienza vera sua e di amici, era stata scritta e portata sulle scene con successo dalla scrittrice e interprete Nia Vardalos. Proprio a teatro l'aveva vista Rita Wilson, la moglie di Hanks, e aveva deciso di farne un film. L'idea vincente del film è quella di non snaturarne la spontaneità affidando la parte della protagonista a una diva hollywoodiana, ma di lasciarla alla forza comunicativa e alla simpatia della Vardalos (e di altri interpreti come Andrea Martin - la zia Voula - e Michael Constantine - il padre di Toula). Bel ritmo e una gran voglia che tutti vivano felici e contenti, forse troppa, senza nemmeno un'ombra di dubbio o una spinta di modernità. Al confronto, *Quattro matrimoni e un funerale* e *Il matrimonio del mio migliore amico* sono spinosi e anticonformisti.



Emanuela Martini, *'Film TV'*, 12 dicembre 2002

Non perdetevi *Il mio grosso grasso matrimonio greco*. Per almeno tre motivi. È divertente, fresco, ruspante e si ride di gusto. È stato negli Stati Uniti il caso cinematografico dell'anno: partito in sordina, su pochi schermi e con una campagna pubblicitaria ridotta al minimo, ha sbancato il botteghino grazie al passaparola del pubblico, arrivando a incassare, soltanto negli Usa, 250 milioni di dollari, rispetto ai 5



milioni che Rita Wilson, produttore indipendente di Chicago e moglie del celebre Tom Hanks, vi aveva investito. Terzo motivo, l'attrice, Nia Vardalos, greca, protagonista, sceneggiatrice e vera artefice del successo: una rivelazione. Si è inventata la storia, ha scritto la trama, poi visto che nessun produttore voleva portarla sullo schermo, l'ha rappresentata a teatro, convincendo la moglie di Hanks a

finanziarla. Fotoula Portokalos (Vardalos), detta Toula, ha trent'anni, gli occhiali, qualche chilo di troppo, e fa la cameriera nel ristorante di famiglia, il Dancing Zorba, Ian Mifier (John Corbett), alto, bello e gentile, insegna letteratura al liceo e, quando un giorno entra al Dancing Zorba per un caffè, scatta di colpo di fulmine. La cotta che lei si prende è terrificante, e quando ne parla a papà (Michael Constantine), un ellenico del Peloponneso trasferitosi in America da ragazzo, convinto che il mondo sia diviso in due parti, i greci come lui e i barbari come tutti gli altri, scoppia il finimondo. Diretto da Joel Zwick, regista che in tv ha firmato numerose serie di successo come *HappyDays* (1974), *Love Boat* (1998), *Il mio grosso grasso matrimonio greco* è il film ideale da guardare in perfetto relax, gustare scena per scena, sapendo che, in questa storia di Cenerentola alla greca, il divertimento è assicurato.

Alessandra Venezia, 'Panorama', 10 settembre 2004

"Buone notizie per le signore (e non solo): la protagonista del film-fenomeno dell'anno, lanciato come massimo incasso mai realizzato da una commedia romantica, non è la solita Julia Roberts ma un'ignota greco-canadese né bella né graziosa ma travolgente e magnetica. Si chiama Nia Vardalos, fino a ieri arrancava nel limbo delle attrici troppo qualunque per fare le bellone ma non così brutte da interpretare le racchie. Mentre oggi è sceneggiatrice e protagonista di 'Il mio grosso, grasso matrimonio greco', titolo che può sembrar furbo per un film che furbo non è. Solo semplice, corale, ovvio quel tanto che basta a garantire identificazioni massicce in qualsiasi fascia di pubblico 'etnico', ma senza offendere l'intelligenza dello spettatore". (...) Un bello sberleffo al sogno "americano". Con tanti saluti alla verosimiglianza, certo, perché poi nella realtà la Vardalos non ha sposato il bel John



Corbett ma Ian Gomez, quel pelato grassoccio che fa il suo miglior amico in un paio di scene. Del resto, si sa, nessuno è perfetto".

Fabio Ferzetti, *'Il Messaggero'*, 6 dicembre 2002).

"'Il mio grosso grasso matrimonio greco' di Joel Zwick è una commedia sentimentale intelligente, progressista, con una grande sceneggiatura e un cast sfavillante. Divina Nia Vardalos, protagonista bella e accessibile. Incasso Usa stratosferico. Il segreto? Dopo l'11 settembre gli americani vogliono essere accettati dagli altri. Buon segno".
Francesco Alò, *'Il Messaggero'*, 13 dicembre 2002).

(a cura di Enzo Piersigilli)

ersigilli)